

Il giorno in cui si rischiò un'invasione della Svizzera dall'Italia

Pubblicato: Venerdì 18 Ottobre 2019

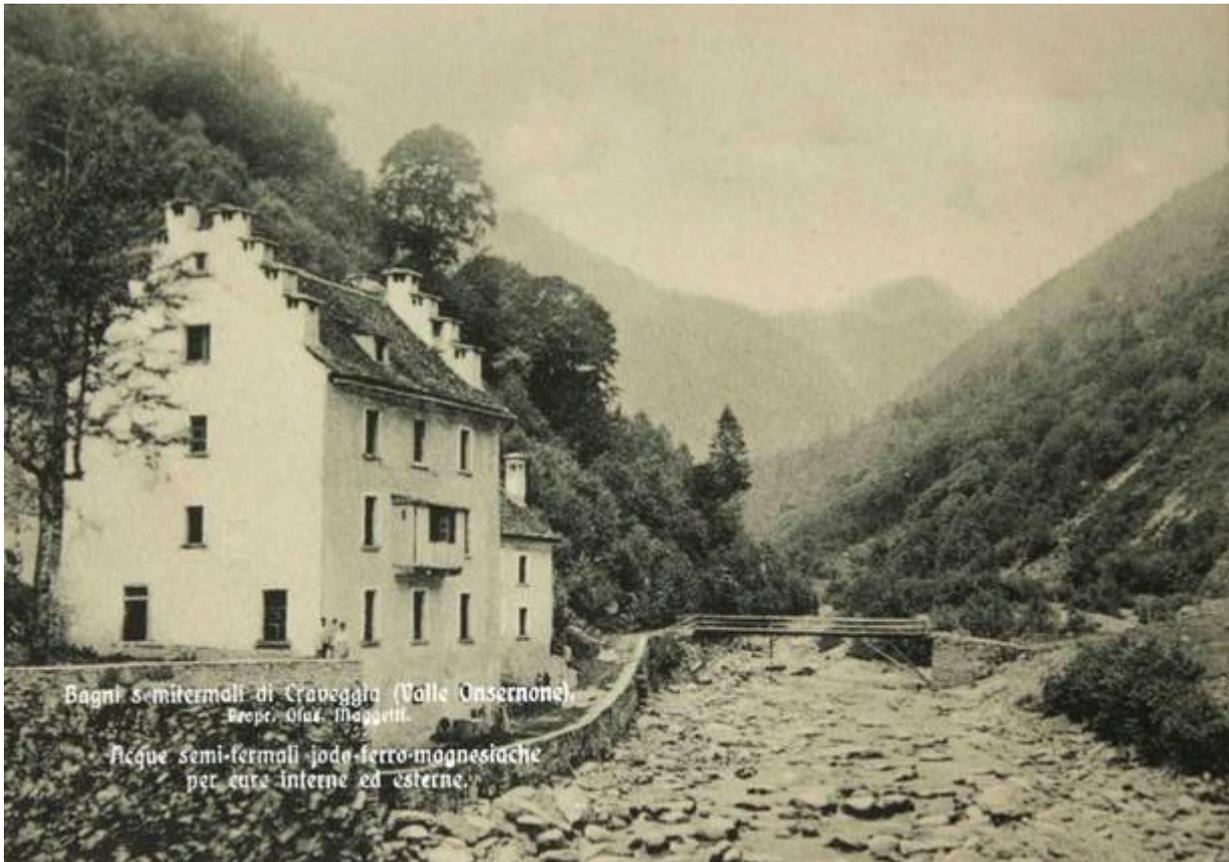


I granatieri arrivarono nella notte, pronti a combattere e sulle divise avevano lo scudo rossocrociato: era il 18-19 ottobre 1944, quando il territorio svizzero – tra [valle Onsernone](#) e [val Vigizzo](#) – **rischiò la prima invasione dopo cinquecento anni**, ad opera dei fascisti italiani.

L'episodio avvenne sul finire dei “[quaranta giorni di libertà](#)” della [Repubblica dell'Ossola](#), la zona che le formazioni partigiane avevano liberato dall'occupazione nazifascista. Il 10 ottobre iniziò il contrattacco di tedeschi e fascisti, la battaglia durò una decina di giorni: il 12 di ottobre i partigiani della divisione autonoma “Piave” si ritirarono dalla Val Cannobina e ripiegarono verso la val Vigizzo.

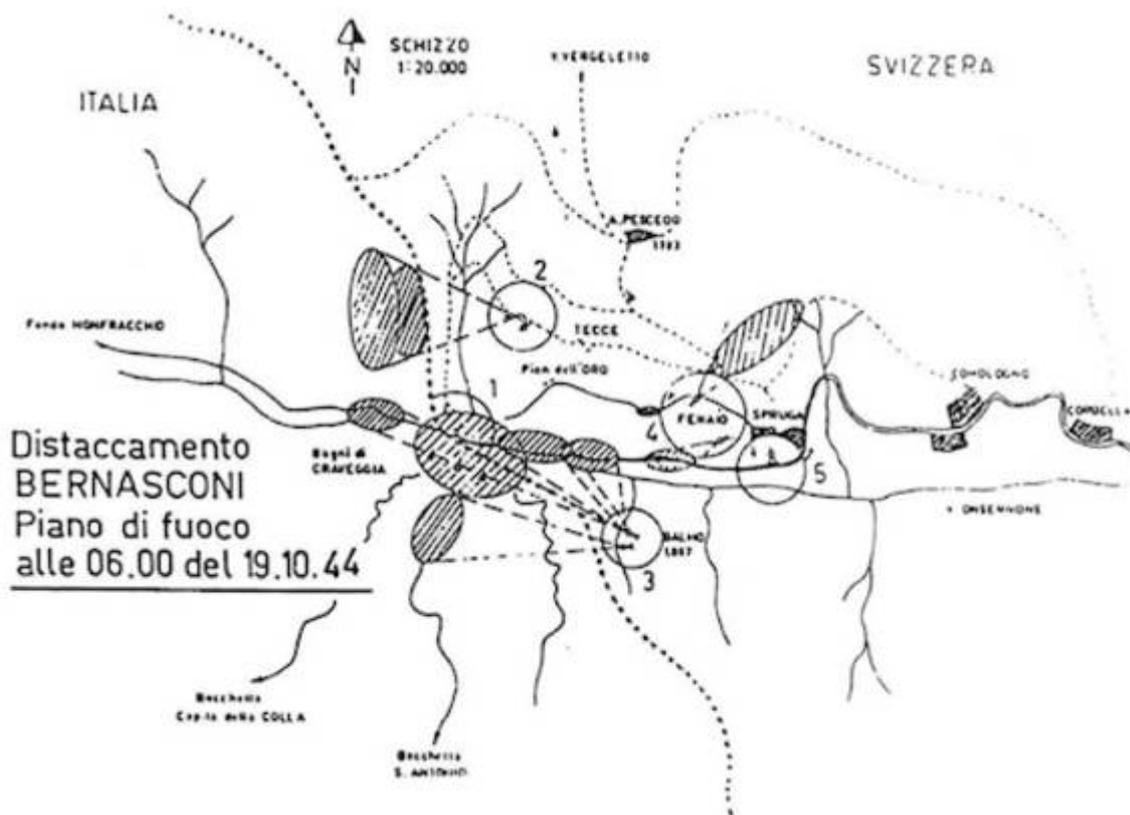
Nella notte tra il 13 e il 14 ottobre i partigiani della “Perotti”, insieme a **molti civili** spaventati dalle possibili rappresaglie fasciste **salirono ai Bagni di Craveggia, al confine con la Svizzera**. Qui c'erano un albergo termale, una casermetta della Finanza, alcune casette e qualche stalla con fienile.

L'esercito svizzero si era già schierato in zona a protezione della frontiera: i due ufficiali al comando, **capitano Tullio Bernasconi e tenente ingegner Augusto Rima**, osservavano con rigore **le disposizioni delle autorità che vietavano l'ingresso**, ma a seguito delle loro insistenti richieste il Comando svizzero di Frontiera autorizzò poi lo sconfinamento dei civili e dei partigiani feriti o ammalati (Rima lasciò un'ampia ricostruzione in “L' area del Verbano nel secondo conflitto mondiale. Ricordi e considerazioni di un ufficiale dell'esercito svizzero”, nella rivista Verbanus).



Nel frattempo Rima cercava una soluzione: «Gli ordini della Brigata erano quelli che erano ma io mi dicevo: qui **non è possibile che una persona che ragiona con la propria testa non abbia da reagire** in qualche modo davanti all'**idea di dover assistere a un massacro senza poterci far niente**». Per questo Rima decise di entrare in territorio italiano, parlare con i partigiani, suggerire lo schieramento e la tattica per consentire ai partigiani una successiva ritirata oltre confine.

Il 18 ottobre 1944, tra pioggia e nebbia, **si accese la battaglia tra i partigiani rimasti (poco armati) e reparti nazifascisti, soprattutto della Folgore e della X Mas**. I soldati svizzeri si schierarono proprio sulla linea di confine, usando come caposaldo la casa di una donna ticinese, la signora **Aida Tarabori**.? Quando scoppiò la battaglia, nonostante gli avvisi dei soldati rossocrociati, **i fascisti colpirono alcuni partigiani che già si trovavano in territorio svizzero**: fra quelli colpiti oltre confine ci furono anche il giovane tenente **Federico Marescotti**, che morì subito, mentre viene ferito gravemente il ventenne **Renzo Coen** (di origine ebraica, era rientrato da pochi giorni dalla Svizzera per arruolarsi nelle file partigiane).



Nel corso del combattimento del 18 fu colpita anche la casa Tarabori e i due ufficiali svizzeri decisero di chiedere rinforzi al Comando di Brigata di Bellinzona, perché il comandante fascista Paolo Violante minacciava di entrare in territorio elvetico per catturare e fucilare i profughi. All'alba arrivarono i rinforzi richiesti, un reparto tutt'altro che simbolico: due plotoni di soldati dotati di **armi automatiche leggere e pesanti e una intera compagnia di granatieri** (nella foto in alto, lo schieramento disegnato dal capitano Bernasconi). Solo a questo punto i fascisti decisero di ritirarsi e di evitare lo sconfinamento e lo scontro.

Il giorno successivo, nel vicino paese di **Spruga** in valle Onsernone, **si celebrarono i funerali del tenente Marescotti**: gli ufficiali svizzeri fecero schierare i loro uomini come picchetto d'onore. Al di là delle rigide istruzioni governative da Berna, quanto accaduto sul confine aveva **fatto crescere sempre più nei militi svizzeri la simpatia per gli antifascisti**: sentendo i cori delle camicie nere e vedendo la violenza brutale su due partigiani caduti nelle loro mani, il capitano Bernasconi definì i fascisti italiani «spregiudicati, brutali e senza formazione civica». Anche Renzo Coen, ferito e soccorso dai soldati svizzeri, morirà qualche giorno dopo all'ospedale della Carità di Locarno. Tutti **gli altri partigiani, disarmati, furono considerati come combattenti del legittimo governo d'Italia** e finirono in campi d'internamento elvetici (diversi riuscirono comunque a fuggire e tornare poi a combattere in Italia).

Quello ai **Bagni di Craveggia** è l'episodio in cui si arrivò più vicini a uno scontro armato a terra con **truppe svizzere** durante la Seconda Guerra Mondiale: non è un caso che all'episodio, ad esempio, sia dedicata una voce sulla [wikipedia in tedesco](#). L'altro episodio avvenne invece nel 1945, con una **colonna tedesca** che minacciò di usare le armi per entrare in Svizzera e sottrarsi alla cattura da parte di Alleati e partigiani.

L'evento bellico più rilevante in Svizzera fu invece **il bombardamento subito dalla città di Sciaffusa**: le **bombe sganciate per errore dagli aerei Usa** provocarono **quaranta morti**, quasi la metà di tutti quelli provocati in Svizzera dagli Alleati nell'intera guerra.

Paradossalmente, quello di Sciaffusa è un evento oggi quasi ignorato nella pacifica confederazione,

passata quasi indenne dal sanguinoso Novecento. L'incidente di frontiera ai Bagni di Craveggia – placida località isolata tra i boschi – è invece ricordato con **una targa, posizionata nel 2018 da Anpi e Comuni di Craveggia e Onsernone**. Prima di allora erano rimasti solo i segni delle pallottole sulla vecchia casa di Aida Tarabori. E due portafiori, fatti con i bossoli dell'artiglieria fascista che sparava alla frontiera, quel 18 ottobre 1944.

[Roberto Morandi](#)

roberto.morandi@varesenews.it